

giovedì 5 luglio 2001

Italia

l'Unità

7

Nessuno controllava e un bambino cieco si è buttato dalla finestra dell'istituto: è salvo

ROMA I genitori lo avevano accompagnato come ogni mattina al terzo piano dell'istituto di riabilitazione Domenico Martuscelli di Napoli, dove Alessandro R., un bambino di 11 anni cieco dalla nascita e affetto da gravi problemi psichici, veniva consegnato alle cure del personale medico. Ma ieri Alessandro ha rischiato di morire. È volato giù da una finestra lasciata aperta, e solo per miracolo è sopravvissuto alla caduta. Immediatamente portato all'ospedale pediatrico Santobono dagli stessi terapeuti dell'istituto, il bambino è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Gli è stata asportata la milza, irrimediabilmente lesionata nel violento impatto col suolo, e ingessato un braccio fratturato. Ancora non è stata chiarita la dinamica dei fatti. Una commissione mista tra polizia e direzione sanitaria dell'istituto - uno dei più noti di Napoli, in

cui decine di sfortunati bambini affetti da handicap vengono sottoposti a sedute di riabilitazione psicomotoria - ha avviato un'indagine per ricostruire la vicenda. Per individuare, in particolare, eventuali responsabilità del terapista a cui Alessandro era affidato ieri mattina. Ancora non è stato appurato infatti se il bambino, che soffre di epilessia, sia stato colto da un attacco più violento del solito e sia sfuggito al controllo del personale medico o, addirittura, se non sia stato addirittura lasciato solo nella stanza con la finestra aperta. A rendere più difficile il lavoro degli investigatori contribuisce tra l'altro il fatto che il piccolo Alessandro è affetto da un deficit mentale che pregiudica anche la sua capacità di esprimersi correttamente.

Renato R., il papà del bambino, non appena è arrivato in ospedale ed è stato rassicurato dai me-

dicci che il figlio era fuori pericolo, ha tirato un sospiro di sollievo, dicendo: «Certo è stato un miracolo, Sandro poteva morire oppure poteva riportare conseguenze fisiche più gravi. Almeno in questo siamo stati fortunati». Ma non appena si è ripreso dalla shock iniziale ha espresso con forza la propria volontà di far luce sulla vicenda: «Non so proprio come sia potuta accadere una cosa simile. Ho accompagnato mio figlio come ogni mattina in istituto, mi hanno detto che ha fatto colazione, poi mi hanno detto che si è trovato da solo in una stanza. Come si fa a lasciare da solo un bimbo cieco e con gravi problemi come mio figlio?». Gli fanno eco le parole della mamma del bimbo, che ha amaramente commentato: «Ho portato mio figlio in quell'istituto per farlo stare meglio e invece l'ho trovato in ospedale».

c. c.

Donne e bambini di etnia curda abbandonati al largo di Capo Rizzuto: erano senza cibo da tre giorni

Seicento profughi salvati dalla Marina

Adriana Comaschi

ROMA Anche i finanziere che li hanno soccorsi non potevano crederci: quasi 650 persone, stipate sopra un peschereccio di soli 30 metri. Che stava già imbarcando acqua quando è stato agganciato da una fregata italiana in acque internazionali, verso l'una della notte tra martedì e mercoledì. Ora tutti i profughi, di etnia curda e di nazionalità turca e irachena, sono al sicuro nel centro di accoglienza di Sant'Anna di Isola di Capo Rizzuto.

Si tratta di 136 bambini, 75 donne e 421 uomini, che secondo le prime informazioni raccolte avrebbero viaggiato per almeno cinque giorni, partendo probabilmente dalla Turchia. Sono stati soccorsi appena in tempo, mentre quella che per loro doveva essere la nave della speranza rischiava di inabissarsi insieme al suo «carico» umano. Imme-

diato il trasferimento per un uomo malato di diabete, tre bambini e quattro donne, di cui una incinta. Per il suo bambino non c'è stato però nulla da fare: il medico della Questura ha riferito che il feto non dava più segni di vita, al momento della visita, ieri mattina. Una tragedia forse dovuta proprio alle tremende condizioni di viaggio: negli ultimi tre giorni, ai passeggeri non sarebbero stati forniti né acqua né cibo.

Tutti gli altri invece sono stati trasferiti sulla fregata «Il Granatiere», che si è diretta verso il porto di Crotona dove è arrivata dopo oltre sette ore di navigazione, nel tardo pomeriggio di ieri. Un'odissea nell'odissea per gli «ospiti» dell'imbarcazione clandestina, una notte lunga, faticosa e concitata, quella trascorsa da chi voleva raggiungere le coste italiane e da chi ha dovuto affrontare l'emergenza, a più di 80 miglia di distanza dal porto più vicini.

no.

Sono da poco passate le 20 quando uno yacht inglese raccoglie per primo il May day di quello che si crede un cargo, la nazionalità è sconosciuta. La richiesta di soccorso passa alla stazione radiocostiera di Palermo, da qui a Taranto che allerta il compartimento marittimo di Crotona, dove l'informazione arriva verso le 22. La nave dista 190 chilometri dalle coste, e già imbarca acqua. Due unità della Guardia di finanza si dirigono in zona, una di queste abborda l'imbarcazione ancora in acque internazionali, ed è allora che l'equipaggio dei finanzieri non può credere ai propri occhi. A distanza ravvicinata la nave della speranza si rivela per quello che è, un misero peschereccio, 30 metri in tutto per accogliere 642 persone. In condizioni igieniche pessime, ha un nome che suona come una beffa agli italiani, «Amore», ma appare subito chiaro che sotto quella scrit-

ta ne sono state cancellate molte altre, e ancora non si è in grado di stabilire che bandiera batta. È ormai l'1.30 del mattino quando iniziano le operazioni di soccorso, senza un minuto da perdere: le pompe in dotazione ai mezzi della guardia di Finanza aspirano l'acqua che ha già sommerso la stiva, si decide di evacuare tutti gli occupanti dato che i motori sono fermi, e la nave non è in grado di proseguire.

Mentre vengono avviate le indagini per individuare, tra i passeggeri stremati, i membri dell'equipaggio, cominciano anche le visite mediche e le operazioni di trasporto al centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, nell'area dell'aeroporto di S. Anna. Qui si trovano un centinaio di ospiti, giunti in occasione di altri sbarchi: quello di ieri è infatti il settimo, nel giro di poco più di un mese, in Calabria. In totale, sono più di millecinquecento le persone approdate sulle coste della regione.

Affossata la riforma dei cicli

Primo atto: il ministro Moratti mantiene la promessa e ritira il decreto alla Corte dei Conti

Mariagrazia Gerina

ROMA Stop alla riforma dei cicli. Era stato ripetutamente annunciato. Era diventato uno degli argomenti caldi della campagna elettorale. Uno dei primi punti nell'agenda del leader della attuale maggioranza. E Berlusconi lo aveva ripetuto da presidente del Consiglio: la riforma dei cicli sarà rinviata, il decreto arriverà a breve.

Ieri il primo atto concreto. Il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti ha ritirato il decreto attuativo della riforma dei cicli, che era al vaglio della Corte dei Conti per la copertura finanziaria. È il primo gesto che segna il passaggio dalle intenzioni ai fatti. E il fatto è che, dopo il ritiro del decreto attuativo, il primo settembre la prevista riforma, che doveva rivoluzionare la scansione dell'intero ciclo scolastico, non partirà.

Dal primo settembre si farà tutto come prima, come se niente fosse. Ma il cammino della controriforma andrà avanti. L'intenzione del ministro, a pochi giorni dal suo insediamento nel palazzo di viale Trastevere, è chiara, ed è spiegata nella nota che accompagna il ritiro del decreto: «intenzione del ministro», si legge nel comunicato, «è promuovere in tempi brevi una complessiva riflessione sull'intera materia degli ordi-

namenti scolastici, alla quale chiederà di partecipare famiglie e docenti della scuola italiana».

I nuovi cicli sono bloccati. Un rinvio? Il preludio di una cancellazione della riforma? Ripartiranno dal 2002-2003, fa sapere Valentiniana Aprea, sottosegretario all'Istruzione, ma «secondo una nuova formulazione». «Solo quando il governo» spiega ancora la Aprea, « presenterà in Parlamento un nuovo piano di attuazione, ed eventualmente delle modifiche alla legge 30 di riforma il riordino dei cicli potrà ripartire». «Peccato

Il segretario generale della Cgil Panini: siamo all'accanimento controriformistico. La scuola è nel caos

che si tratti di una legge auto-correctiva», fa notare Enrico Panini, segretario della Cgil scuola. «È l'articolo 6 della legge a dire che il Parlamento può introdurre le modifiche necessarie. Dunque l'attuazione della legge non avrebbe escluso delle modifiche in corso».

«Il punto è che siamo all'accanimento controriformistico», incalza Panini, che invita ad allargare lo sguardo oltre lo stop alla riforma dei cicli. Insieme a quello sui cicli, infatti sono stati ritirati altri tre decreti ritirati dal ministro. Il primo riguarda il piano per la qualità della scuola dell'infanzia, orari, classi, utilizzo del personale. Il secondo riguarda la riduzione delle ore di lezione negli istituti professionali: si era deciso di ridurle da 40 a 32 perché l'alto numero ore costituiva una selezione molto forte. L'ultimo



definiva l'iter di formazione dei nuovi insegnanti: tre anni di universalità più due di specializzazione.

«È evidente che siamo in presenza di un'inaccettabile offensiva a tutto campo del governo contro la scuola pubblica», è il commento di Panini che lancia l'allarme: «la scuola rischia di ricadere nel caos, tanto più che alcuni di questi decreti erano già stati diramati nelle singole scuole, che li avevano fatti propri».

Ma ci sono anche altri punti di vista. «Bene ha fatto il ministro

Moratti». I primi consensi sindacali arrivano da Gilda e Uil, che già avevano annunciato, insieme a Cisl e Snals, il loro parere favorevole a un'eventuale Stop. «Più che una scelta politica è un atto di responsabilità, per evitare di consegnare le scuole al caos a settembre», è stato il commento di Gilda. «Ci si metta subito al lavoro», ha detto il segretario generale della Uil Scuola Massimo Di Menna, «per dare alla scuola una riforma condivisa e pienamente applicabile già dal settembre del 2002». Visto da sinistra, invece, lo stop alla

riforma è un cavallo di Troia per distruggere l'intero progetto messo a punto dai governi del centro-sinistra, un'idea di scuola, che si prepara ad essere brutalmente cancellata e sostituita.

In soli due giorni una serie di atti e propositi si sono concentrati sulla scuola, da Bossi che ha proposto di regionalizzarla a Berlusconi che ha promesso al Papa di promuovere la scuola privata. Poi, è arrivato il primo atto concreto di governo. E la riforma dei cicli, per il momento, è storia passata.

Banda dei sassi nuove condanne

ROMA La prima sezione penale della Cassazione ha confermato la sentenza di condanna a diciotto anni e quattro mesi di reclusione per i fratelli Alessandro, Paolo e Franco Furlan, e per il loro cugino Paolo Bertocco accusati di aver ucciso Maria Letizia Berdini con un lancio di sassi da cavalcavia della Cavallosa di Tortona il 27 dicembre '96.

In particolare, i supremi giudici hanno reso definitiva la condanna emessa dalla Corte d'appello di Torino con rito abbreviato nel luglio dello scorso anno. I giudici di secondo grado avevano assolto il quinto imputato, Gabriele Furlan. Contro questa assoluzione aveva fatto ricorso il pm della Procura mentre i difensori dei altri quattro imputati avevano fatto ricorso contro il verdetto di condanna.

Il pg di udienza, Antonio Frasso, aveva chiesto che fossero rigettati tutti i ricorsi e questo pomeriggio la prima sezione penale ha aderito alla sua requisitoria. Attualmente tutti gli imputati si trovano agli arresti domiciliari.

«L'amarezza è intatta. Certo, pensavamo che potesse andare anche peggio, che la Cassazione ribaltasse tutto, ma la vera beffa è stata la sentenza di secondo grado, quei nove anni di sconto agli assassini... è da allora che non credo più a niente». Maria Rosa Berdini non pensa che giustizia sia stata fatta per il sasso da cavalcavia che ha ucciso sua sorella, né oggi, né prima.

Subito dopo l'omicidio di Maria Letizia, Maria Rosa aveva scritto una lettera durissima ai lanciatori di sassi - «chiunque voi siate, io vi maledico» - e per cinque anni, insieme ai familiari, ha fatto la spola con Tortona e poi Torino per seguire le fasi di un'inchiesta tormentatissima, e le udienze del dibattimento in aula.

Alta velocità operai in Cig

FIRENZE Arrivano i primi risultati della trattativa per la vertenza legata all'inchiesta sui cantieri della Tav di Toscana e Emilia Romagna. Cassa integrazione a zero ore, da ieri e per le prossime tre settimane, per circa 500 dei 700 lavoratori Cavet; anticipo da parte del Cavet della cassa integrazione nella prossima busta paga; parziale copertura economica per quei lavoratori che non avevano maturato i permessi retribuiti per raggiungere le 40 ore. Sono questi i termini dell'accordo raggiunto ieri sera nel corso di un incontro tra i sindacati di Firenze e Bologna, le Rsu e i rappresentanti del Cavet.

La speranza dei sindacati è che i rientri in cantiere possano cominciare fin dai prossimi giorni perché il Cavet intende riprendere il lavoro prima possibile. La periodizzazione della cassa integrazione a tre settimane è stata infatti decisa a scopo prudenziale perché la speranza è che tutti gli operai (gli altri 200 hanno continuato a lavorare per assicurare la sicurezza dei cantieri e per i quotidiani servizi di controllo) possano tornare in servizio entro quel termine.

Il Cavet ha spiegato di voler studiare bene le prescrizioni indicate dalla procura fiorentina per poter elaborare le metodologie più efficaci per attuarle perché un fatto come quello che è avvenuto non possa più ripetersi.

Grande soddisfazione per l'accordo raggiunto è stata espressa dai sindacati. La vicenda era iniziata con la chiusura dei cantieri disposta dalla procura in seguito ad un'inchiesta avviata per presunti danni ambientali a seguito dell'inosservanza delle norme. Dopo un primo allarme per il rischio di un lungo blocco dei cantieri, lo stesso procuratore aveva assicurato tempi brevi.

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora